

Tuttavia, va detto innanzitutto come oggi si sia arrivati a questo punto, perché bisogna essere chiari; non voglio fare una speculazione politica, ma sta di fatto che — come diceva il collega Riccio — questa normativa ci giunse dal Senato nel luglio 1999 e ci ritroviamo oggi, dopo aver continuato a piangere i morti, ad esaminarla di nuovo in quest'aula per tentare di approvarla definitivamente. Evidentemente, la volontà della maggioranza o del Governo di arrivare a definire una volta per tutte la materia con una legge quadro quale questa norma ha la pretesa di essere, è vissuta da tutte le parti ma vi è stato qualcosa nel meccanismo che ha portato a questo risultato. Forse il matrimonio tra i Verdi e qualche altra componente della maggioranza o con chi è *a latere* della maggioranza come Rifondazione comunista doveva avvenire prima; tale matrimonio è arrivato in questo momento, ma ben venga se darà i frutti che anche noi auspichiamo; oramai possiamo dire che il *gay pride* è passato, ma vedo che il collega Galdelli si avvicina sempre più al collega Turrone.

Vi sono, comunque, dati di fatto che vanno rilevati perché siamo di fronte ad una serie di lamentele e di situazioni caotiche. Non condivido quanto affermato dal presidente Turrone, ovvero che per arrivare all'approvazione della legge o dare impulso a questo provvedimento normativo si sia atteso che fossero approvate una serie di norme di contorno, per stabilire a monte le competenze. No, presidente Turrone, mi dispiace ma il metodo doveva essere esattamente il contrario: si doveva prima giungere all'approvazione di questa proposta di legge e poi ad un riordino di natura generale delle competenze. Non dimentichiamo che la legge Bassanini ha creato caos proprio in questo campo. Non penso che il presidente Turrone ed il collega Galdelli non sappiano che sono stati gli stessi vigili del fuoco ad aver denunciato che, a seguito della caotica attribuzione delle competenze a seguito della legge Bassanini, si è arrivati ad una serie di disfunzioni. Tali

disfunzioni, dunque, sono state denunciate dagli stessi vigili del fuoco e non siamo noi a rilevarle ora in quest'aula.

In conclusione, vi è caos nell'attribuzione delle competenze, nonché carenza di uomini e mezzi: parliamo di un organico complessivo di 9 mila uomini a fronte dei 12 mila che sarebbero necessari, nonché ad una serie di inefficienze legate anche ad una cattiva normazione, come in parte può essere anche quella in esame: una cattiva normazione che arriva, persino, molte volte all'inutilizzo dei mezzi. Sono queste, dunque, le previsioni che dovrebbero essere inserite — come in parte lo sono — nella proposta di legge per arrivare ad una definitività della soluzione del problema.

Veniamo al problema della regionalizzazione. Quando il Governo (mi pare proprio che si trattava del sottosegretario Lavagnini) è venuto ad informare l'Assemblea sugli incendi proprio — è il caso di dirlo — nel momento più caldo, ho sentito una collega della maggioranza attribuire tutte le nefandezze e le colpe alle regioni. Dall'altra parte, ovviamente, si tentava di evitare una tale strumentalizzazione. Se si fa un bilancio tra le regioni condotte dal centrosinistra e quelle condotte dal centrosinistra, vediamo che non vi è una maggioranza schierata contro una opposizione in materia di incendi. Sono pugliese (precisamente dell'area garganica) e so cosa è accaduto nel Gargano: mille ettari del parco nazionale del Gargano sono andati in fumo e non me ne compiaccio, ma la strumentalizzazione politica non porta a niente. Un conto è il federalismo, in qualsiasi salsa lo si voglia adottare, altro conto è il trasferimento di competenze, che si può realizzare anche al di fuori di una riforma costituzionale, istituzionale o anche fiscale. Parlo semplicemente dell'effettività della regionalizzazione, che può riguardare solo alcune materie o può essere anche molto più ampia (non devo certo essere io ad insegnare queste cose), a prescindere dal mutamento della forma di Stato.

La maggioranza, allora, deve raggiungere un accordo al suo interno: nel

momento in cui si parla di regionalizzazione del Corpo forestale dello Stato o di trasferimento di competenze in tale materia, ci deve dire perché il Governo di centrosinistra nella Conferenza Stato-regioni-città del 5 agosto 1998 abbia sottoscritto un accordo relativo alla regionalizzazione delle strutture che attualmente fanno capo al Ministero delle politiche agricole. Sullo stesso vi è stata la resistenza di qualche ministro: si pensi a Pecoraro Scanio. Non sono mie le dichiarazioni da lui rese l'altro giorno — le avrebbe dovute ricordare il presidente Turrone, che appartiene alla stessa coalizione — nelle quali sosteneva esattamente il contrario. Non solo: è intervenuta la portavoce — la chiamate così? — dei Verdi, Grazia Francescato, sostenendo una posizione ancora contraria a proposito di regionalizzazione o di decentramento. Vogliamo allora capire dove si vuole arrivare, se ben due anni fa il Governo ha sottoscritto un accordo, il ministro ha reso una dichiarazione di natura contraria e ora proprio la forza politica che ha la principale vocazione in questa materia — almeno sulla carta — sostiene esattamente il contrario, mentre il presidente della Commissione ambiente non media, ma concorda con l'una o l'altra tesi. Mettetevi d'accordo e fateci capire dove volete arrivare!

Non vi è dubbio che sia giusto quello che ha detto il presidente della Conferenza Stato-regioni qualche giorno fa, cioè che bisogna affidare alla regione la gestione del problema (tra l'altro parlo di un presidente di regione che appartiene alla mia forza politica). Occorre un coordinamento nazionale e centri di coordinamento regionale, che possono integrarsi e fornire una risposta efficace, duttile ed articolata al fenomeno di cui ci stiamo occupando.

Passiamo ora alla parte che più mi interessa e che evidenzia l'incapacità di questo Parlamento di approvare norme chiare e compatibili con quelle già esistenti. Mi riferisco alle allucinanti disposizioni contenute negli articoli 9 e 10: non si possono liquidare, così come ha fatto in

maniera superficiale il collega Galdelli, i rilievi della Commissione giustizia ed anche del collega Riccio. Non si tratta di rilievi di natura solo sostanziale, ma di obiezioni di natura normativa. Quando si parla di superfetazione di norme, di superfluità di disposizioni già contenute in altre leggi, si fa riferimento ad una ripetizione che un buon legislatore non dovrebbe fare. Sto parlando, se non ricordo male, dei commi 8 e 9 dell'articolo 9: essi contengono, palesemente, ripetizioni che dovrebbero essere espunte dal testo.

Nel comma 1 dell'articolo 9, poi, si crea un nuovo reato, senza indicare chi abbia l'obbligo di informare e senza prevedere una sanzione: mi sembra, allora, che ciò sia in contrasto con i principi fondamentali del diritto.

PRIMO GALDELLI, Relatore. Togliere quella disposizione.

ANTONIO LEONE. Mi fa piacere, ma lo apprendo questa mattina.

Mi sembra si tratti di un'altra aberrazione giuridica che tenta di trasferire in maniera raffazzonata una norma di buona civiltà in ambito giuridico.

Inoltre, l'exasperata posizione assunta dal presidente Turrone riguardo all'inasprimento delle pene non trova riscontri oggettivi. Lo ha dichiarato poco fa: ritengo che egli sia capace di punire chi incendia un albero con una pena maggiore rispetto a chi uccide una persona. Sono opinioni che io rispetto, ma che non possono essere prese e inserite in un provvedimento senza tenere conto della realtà. Infatti, l'inasprimento delle pene non riesce a far diminuire i reati. Lei, presidente Turrone, non è in grado di fornire alcun dato in tal senso, perché quando sono state inasprite le pene per i furti, per le rapine, per gli omicidi colposi o per altri tipi di reato, non è mai seguita, neanche minimamente, la diminuzione di tali reati. Pertanto, la sua affermazione in relazione all'inasprimento delle pene non solo non ha né capo né coda, ma non trova riscontro in alcuna valutazione giuridica:

non è inasprendo le pene che si eliminano i reati.

Devo altresì farvi notare che, quando una Commissione, a maggioranza della maggioranza — scusate il bisticcio di parole —, vi sottopone alcuni rilievi, non si può dire che essi siano speciosi o di natura pregiudiziale perché contrapposti ad un'altra forza politica. Mi riferisco ai rilievi secondo cui si tratta di reati già previsti e che non possono essere « riprevisti » con questa legge, al limite anche non creando titoli di reato, ma auspicando un inasprimento della pena in modo diverso rispetto a quanto è stato fatto. Anche in questo caso non occorre un inasprimento delle pene, ma un riordino, come ha affermato l'onorevole Riccio. Nel momento in cui si intende creare una sorta di titolo autonomo di reato e si vuole mettere insieme una serie di reati che possono far capo a questa materia, non si deve però arrivare in maniera superficiale e frettolosa all'approvazione di norme che certamente non possono essere giudicate corrette.

Due sono le questioni sulle quali il gruppo politico a cui appartengo richiama l'attenzione. In primo luogo, chiediamo una modifica degli articoli 9 e 10, se non addirittura una loro soppressione totale e, in secondo luogo, il ripristino dell'articolo 12. Quest'ultimo, se non ricordo male è stato voluto espressamente dal presidente della Commissione ambiente del Senato, il senatore Giovanelli, appartenente al gruppo dei Democratici di sinistra. Non dimentichiamoci altresì che lo stesso ministro Bordon si è pubblicamente dichiarato favorevole alla norma di cui all'articolo 12. Noi non vogliamo affidare all'Arma dei carabinieri un potere investigativo che altri non hanno. Mi sembra di aver sentito qualcuno affermare in Transatlantico che, essendo il magistrato a dover affidare le indagini, è il magistrato stesso che sceglie a quale forza di polizia affidarle: non è così, altrimenti non avrebbero ragione di esistere né la Guardia di finanza, che svolge poteri speciali rispetto alle altre forze di polizia, né tutte le competenze speciali affidate all'Arma dei

carabinieri in materia, ad esempio, di alimenti — mi riferisco ai NAS — o di opere d'arte. Sapete benissimo quali risultati ottiene quel nucleo specializzato dell'Arma dei carabinieri con l'attività di prevenzione e di repressione! Si tratta di dare professionalità e specialità ad un corpo che è già altamente professionale; sulle qualità dell'Arma dei carabinieri qui nessuno discute, anzi esse vengono apprezzate.

Nel parlare di prevenzione anche voi della maggioranza avete dimenticato, almeno fino ad oggi, di parlare di repressione. Quando scoppia un incendio ci si dà da fare per spegnerlo ma nessuno pensa alla possibilità di individuare i colpevoli. Questo aspetto è sempre stato messo da parte e dobbiamo riconoscerlo. Oggi è all'attenzione di questa Camera, ma se non si fornisce un supporto tecnico alle nostre aspettative, sicuramente non si otterrà alcun risultato e, nonostante questa legge quadro, che potrà essere approvata in questo ramo del Parlamento e che sarà sicuramente approvata nell'altro, ci ritroveremo di fronte, un domani, all'impossibilità non solo di colpire i responsabili, ma anche di svolgere un'attività di prevenzione, che è uno degli aspetti principali di questa normativa. Un buon nucleo di investigazione è capace di fare attività di prevenzione: se ciò avviene per altri settori, non capisco perché non debba avvenire per questo. Qui non c'è l'intendimento di dare all'Arma dei carabinieri compiti che non le competono, ma quello di arrivare finalmente, per quanto riguarda la mia parte politica, a dare organicità ad un settore, come del resto è avvenuto in altri settori (l'ho detto poc'anzi). Dovete riconoscere che questo è l'unico intento che anima la nostra richiesta!

Sono questi i punti sui quali si può essere in contrasto con le posizioni della maggioranza e che fanno riflettere il gruppo a cui appartengo sulla decisione di aderire o meno a questa proposta di legge. Quest'ultima è una normativa necessaria e, grazie anche al contributo dell'opposizione, essa è oggi arrivata all'esame del-

l'Assemblea, ma anche grazie alla spinta dell'opposizione andrà corretta in alcuni suoi punti. Se le correzioni verranno concordate e si arriverà ad un esame tranquillo e sereno dell'intera norma, allora sicuramente il gruppo di Forza Italia darà la propria adesione al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 6303)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Galdelli.

PRIMO GALDELLI, Relatore. Signor Presidente, anzitutto desidero ringraziare i colleghi intervenuti perché hanno dato un ulteriore contributo per il prosieguo dell'esame di questo provvedimento.

Debbo rilevare che, nel corso dell'iter del provvedimento in oggetto, il nostro è stato un atteggiamento, per così dire, di assoluto ascolto rispetto alle istanze poste sia in Parlamento (diversi emendamenti presentati dalle forze di opposizione sono stati recepiti nel testo al nostro esame) sia a livello regionale. Naturalmente, dobbiamo varare un testo coerente e finalizzato a raggiungere gli obiettivi previsti. Tenendo fermi questi paletti invalicabili, continueremo ad avere un atteggiamento di massimo ascolto delle proposte che verranno formulate.

Spero comunque che vi sia una forma di collaborazione, ossia che gli emendamenti che verranno presentati siano, diciamo così, quelli essenziali. Questo, se volete, è un invito, un appello che rivolgo a tutte le forze presenti in Parlamento affinché limitino all'essenziale le proposte di modifica. Naturalmente non tutto ciò che verrà proposto potrà essere accolto; in ogni caso ci sarà un confronto nel merito.

Credo che vi siano alcuni punti che meritano una riflessione. Per quanto ri-

guarda il meccanismo delle sanzioni, se avessimo ascoltato la Commissione giustizia, ci saremmo trovati di fronte ad un vuoto legislativo; tra l'altro, la Commissione ha fornito argomentazioni su cui mi permetto di eccepire. Non sono un giurista e non ho mai fatto l'avvocato, però, in base a quelle motivazioni, non si potrebbero approvare neanche i piani regolatori perché limitano la possibilità di edificare. Affermare che, se un terreno è percorso da un bosco, non potrà essere edificato non è assolutamente in contrasto con alcun articolo della Costituzione. Anche a questo proposito, rilevo una contraddizione: mentre voi affermate principi sui quali discutiamo, perché gli articoli 9 e 10 dovranno essere modificati e il comma 1 soppresso, i vostri colleghi della Lega presentano emendamenti che tendono ad inasprire ulteriormente il testo. Sono contraddizioni interne!

PRESIDENTE. In questa materia non esistono problemi ideologici, ma differenti punti di vista!

ANTONIO LEONE. Il nostro è un fidanzamento, il vostro è già un matrimonio!

PRIMO GALDELLI. Relativamente al nostro fidanzamento con la componente verde che, secondo il collega Leone, è già un matrimonio, anzi, forse ci sarebbe addirittura già un concepimento...

PRESIDENTE. Eterologo!

PRIMO GALDELLI. ...spero sia così, ma non affrettiamo i tempi: la natura ha i propri tempi e non possiamo limitarli.

Ritengo sia necessario modificare il testo relativo alla programmazione dei parchi nazionali. Vi sono due aspetti essenziali: in primo luogo, stabilire « chi fa che cosa » — e su questo punto siamo quasi tutti d'accordo —; in secondo luogo, coinvolgere i soggetti che vivono sul territorio in modo tale che tra loro e le istituzioni si trovi un sistema positivo di collaborazione. Questa proposta di legge

prevede che le regioni, nell'elaborazione dei piani, possano concedere contributi per attività culturali finalizzate alla prevenzione degli incendi; stabilisce, inoltre, il concetto «meno fuochi, più finanziamenti», che dovrebbe essere trasversale a tutti gli interventi previsti dal provvedimento. Credo che questi due aspetti siano molto importanti e spero che riusciremo ad individuare un finanziamento *ad hoc* per le attività di prevenzione, di cui al comma 3 dell'articolo 4, indirizzate ai privati. Solo così potremo riformare la materia e affrontare un problema che la legge n. 47 del 1975 non aveva adeguatamente affrontato.

Mi auguro, Presidente, che la programmazione dei lavori dell'Assemblea tenga conto di questa esigenza ed auspico che questa proposta di legge sia varata da questo ramo del Parlamento, in ogni caso, prima del periodo estivo. In questo senso ci sentiamo impegnati e rivolgiamo un invito alla Presidenza.

PRESIDENTE. Rendo noto ai colleghi presenti (non sono molti) che nelle tribune vi è una rappresentanza dei sindaci e degli amministratori delle province di Asti e Cuneo: li saluto e do loro il benvenuto (*Applausi*).

In merito al fatto che i colleghi non siano particolarmente numerosi, siccome questi episodi vengono riportati sui giornali in senso denigratorio, faccio presente che da questa mattina alle 9 stiamo discutendo su un provvedimento molto importante, che riguarda gli incendi boschivi, materia che investe la sicurezza individuale e collettiva, la tutela di beni preziosi del territorio, che credo stia molto a cuore anche ai sindaci presenti in tribuna.

Nelle discussioni sulle linee generali non sempre l'aula è affollata, perché intervengono coloro che hanno partecipato al dibattito ed all'esame approfondito del provvedimento presso la Commissione di merito. Si tratta, quindi, del preludio di un dibattito più ampio, che certamente sarà molto importante e che tratterà il profilo di uno sviluppo legislativo che, nel

corso delle precedenti fasi dell'iter, si è già manifestato.

Ha facoltà di replicare il sottosegretario...

ANTONIO LEONE. Presidente, chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. In questo clima di proficua dialettica, glielo consento, sempre che il sottosegretario Lavagnini sia d'accordo (credo di sì, visto che è sempre così disponibile).

Prego, onorevole Leone.

ANTONIO LEONE. La domanda scaturisce da ciò che ho detto a proposito del sopprimendo articolo 12, relativo all'Arma dei carabinieri. Al riguardo, vorrei conoscere il parere del sottosegretario, considerato che vi è una pletora di dichiarazioni e di interpretazioni.

PRESIDENTE. Desidero far presente, affinché rimanga agli atti, che si è trattato di una deroga del tutto irrituale; d'altra parte, la dialettica parlamentare consente ogni tanto, senza che ciò costituisca un precedente, che possa esservi questo interpellato diretto.

Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per l'interno.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, la domanda era già stata rivolta dall'onorevole Riccio e, quindi, risponderò nel corso delle riflessioni riguardanti i divieti e le sanzioni.

Desidero anzitutto ringraziare il relatore, la Commissione ed il suo presidente per il lavoro svolto. Agli intervenuti voglio dare atto di un tono certamente molto diverso dalla polemica; anche se da diverse posizioni, le riflessioni sull'argomento sono state contraddistinte da un impegno e da un atteggiamento costruttivo simili a quelli che vi sono stati al Senato.

È vero che in quel ramo del Parlamento vi è stata un'accelerazione dovuta alle solite emergenze, con la conseguenza dell'esame e della rapida approvazione del provvedimento in Commissione in sede deliberante; è altrettanto vero, però, che il

lavoro svolto è stato costruttivo perché, anche lì come qui, le audizioni dei presidenti delle regioni e degli esperti hanno consentito la definizione di una legge quadro che, nel complesso, va giudicata positivamente, non solo perché ridefinisce i termini, ma soprattutto perché li aggiorna e, in qualche modo, ridistribuisce le competenze tra i livelli locali, regionali e nazionali. Con questo provvedimento lo Stato si libera ulteriormente di una serie di impegni ed assegna maggiori compiti alle regioni.

Credo che la riduzione del fenomeno in esame, verificatasi nel corso degli anni (ad eccezione dei primi dieci giorni del luglio di quest'anno), sia dovuta anche alle iniziative di decentramento che hanno determinato una maggiore responsabilizzazione, probabilmente più a favore degli enti locali, delle comunità montane, delle realtà locali che delle regioni; infatti, essendo state attribuite loro competenze fin dal 1977, probabilmente alcune iniziative, soprattutto in termini di programmazione, potevano essere realizzate.

Siccome parliamo dell'argomento almeno da venticinque anni a questa parte, un problema di responsabilità politica non si pone.

Vi è un problema di attribuzione dei compiti che probabilmente avrebbe potuto — se risolto — aiutare le regioni nella direzione di un'iniziativa maggiore — queste sono riflessioni che vengono fatte soprattutto dagli organi locali del Corpo forestale dello Stato — e probabilmente dovevano essere accompagnati anche da un'iniziativa dello Stato che mettesse loro a disposizione maggiori mezzi.

Sul problema dell'emergenza, che è stato affrontato dalla maggior parte dei deputati intervenuti nel dibattito, vorrei dire che è stata fatta molta mala informazione, come ci ha dimostrato l'intervento svolto oggi dall'onorevole Gerardini. Quest'ultimo, infatti, ha sostenuto che, riguardo all'incendio che si è verificato l'altro ieri — le relative notizie le abbiamo lette oggi sui giornali — nell'isola di Capri, vi sarebbero state cinque ore di attesa e che in questo periodo di tempo si sarebbe creato un problema relativo a quali mezzi dovessero

intervenire. Io, nel ringraziare i deputati intervenuti nel dibattito, ho chiesto informazioni sia al dipartimento della protezione civile sia al Corpo forestale dello Stato e vi posso dire che le informazioni riportate sui giornali sono destituite di fondamento, rispetto alle notizie in nostro possesso. In primo luogo, non sono stati interessati il COAU e il dipartimento della protezione civile; in secondo luogo, l'intervento è stato richiesto alle 9,15 al corpo regionale che, alle 9,25, ha inviato un aereo che, con sei lanci, ha spento l'incendio alle ore 11! L'iniziativa è stata quindi circoscritta a livello locale. Non solo, ma mi dicono che l'incendio si sia sviluppato nel corso della notte ed è quindi probabile che siano trascorse cinque ore dall'inizio dell'incendio ma, come voi sapete, gli aerei non possono partire durante il corso della notte e, 15 minuti dopo l'invio dell'avvertimento, a livello regionale — per iniziativa della regione — l'incendio è stato spento nel giro di un'ora e mezzo!

Ho richiamato questo episodio per sottolineare come l'informazione su tali fenomeni andrebbe corretta o, quanto meno, resa un po' più oggettiva.

Dall'informazione sono state riportate notizie relative anche all'incendio della pineta di Castel Fusano, rispetto al quale si è parlato di uno scarico di responsabilità, di un'attribuzione di false responsabilità: tale responsabilità è stata poi trasferita dai giardinieri ai vigili del fuoco! In questa vicenda i vigili del fuoco sono stati coloro i quali hanno garantito le maggiori risorse sia dal punto di vista umano che organizzativo: hanno impegnato oltre mille persone. Sottolineo, tra l'altro, che in tale occasione si era raggiunta una temperatura attorno ai 40 gradi e che l'incendio è stato circoscritto tra le 9 della mattina e le 23-24 della notte.

Ho citato questo dato per sottolineare come in questa iniziativa non solo vi sia stato un impegno notevole da parte delle forze che organizzano questo tipo di attività, ma si sia registrata anche una vittima, che io voglio ricordare in questa sede anche a testimonianza di una solidarietà e di un riconoscimento che non credo giunga solo dal Governo. Infatti,

oltre alle vittime civili, vi è stata una vittima tra i componenti dei vigili del fuoco nella regione Puglia, alla famiglia del quale va la solidarietà del Governo.

Riguardo alle iniziative in base alle quali questa legge in qualche modo « camminerà », nel corso della prossima settimana, vorrei ricordare le informative che sono state chieste dai parlamentari sugli interventi di questi dieci giorni: alla Camera è già intervenuto il Presidente del Consiglio il 12 luglio e la prossima settimana al Senato si recherà il ministro della protezione civile. Se non avessimo avuto quel potenziamento che si è realizzato, anche grazie al Parlamento, in questi anni, probabilmente questi incendi non sarebbero stati 1.500 ma forse molti di più e, soprattutto, i tempi di intervento si sarebbero prolungati probabilmente ampliando notevolmente il numero degli ettari distrutti.

In questi primi dieci giorni abbiamo avuto oltre 58 richieste di intervento aereo; abbiamo toccato quindi anche la punta massima di 60 che si registrò nel 1998. È stato possibile sopperire alle richieste e circoscrivere gli incendi in tempi abbastanza rapidi soprattutto perché sono stati aumentati i mezzi. Non è vero quindi, come ha affermato qualche collega che è probabilmente disinformato, che i mezzi sono rimasti gli stessi del 1996. Nel 1996 avevamo sei mezzi, oggi ne abbiamo sedici. C'è stato un aumento dei mezzi, anche dei vigili del fuoco e soprattutto della guardia forestale, c'è stato un ampliamento che ha riguardato le regioni per cui oggi noi disponiamo di una forza aerea che probabilmente è il doppio di quella che avevamo tre anni fa. Altrettanto è successo per i vigili del fuoco.

Ringrazio ancora una volta la Camera che in poche ore ha approvato il disegno di legge sul potenziamento dei vigili del fuoco. Quel potenziamento prevede un aumento di unità consistente. Devo dire che il Senato ha dimostrato lo stesso interesse per questo problema perché nella Conferenza dei capigruppo di martedì scorso si è discusso dell'esame di questo provvedimento in sede deliberante

nella Commissione competente. Questo aumento di unità è solo la conclusione di un progetto che dal 1996 ad oggi ha aumentato di oltre 4 mila unità il personale dei vigili del fuoco che avevamo a disposizione. Naturalmente, non sono sufficienti. Non sono sufficienti i vigili volontari (in Germania sono un milione, in Italia ne abbiamo 3 o 4 mila), ma è evidente che questa iniziativa è costante e che negli ultimi tre o quattro anni ha portato progressivamente ad un potenziamento che si conclude con alcuni atti legislativi come quello di oggi, come quello del potenziamento dei vigili del fuoco.

L'attenzione del Governo sui problemi della protezione civile e della prevenzione degli incendi non si scopre sulla linea dell'emergenza. Dico ciò per rassicurare l'onorevole Riccio. È probabile che ci sia una accelerazione nelle fasi finali dovuta alle emergenze, ma l'approfondimento, lo studio, le audizioni, tutto il lavoro fatto danno consistenza a questa iniziativa legislativa.

Sul fenomeno degli incendi boschivi — come è stato detto — abbiamo sofferto danni notevoli negli ultimi venti anni. Sono stati distrutti oltre 3 milioni di ettari di bosco (il 35 per cento). Sappiamo che questi incendi hanno una prevalenza di origine dolosa. Sappiamo che negli ultimi anni questi hanno investito aree protette, nella maggior parte, mentre negli altri casi vi sono iniziative che sono legate a probabili ambizioni di sfruttamento edilizio. Certo è che le stime dei danni provocati dagli incendi sono elevate: circa 250 miliardi all'anno ai quali devono essere aggiunti altri 500 miliardi per la ricostruzione dei boschi distrutti, mentre sono incalcolabili i danni idrogeologici provocati dall'accresciuta instabilità dei versanti percorsi dal fuoco.

Il regio decreto del 1923, che è ancora in vigore, ha rappresentato nel tempo uno strumento di notevole portata, mentre oggi è necessario intervenire affinché i comportamenti criminosi siano al più presto circoscritti e debellati.

Le prime disposizioni in materia di difesa dei boschi prevedevano sanzioni e

divieti contro il pericolo degli incendi boschivi e, successivamente, il testo unico della legge di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto del 1931, detta divieti simili in relazione all'abbruciamento delle stoppie dei campi e dei boschi. Nel 1975 viene approvata la legge n. 47, di cui ha parlato anche il presidente della Commissione, che detta le basi per una organica pianificazione antincendio attraverso la definizione di appositi piani regionali. Tali norme appaiono tuttora valide, anche se necessitano di alcuni aggiustamenti e di precisazioni soprattutto per quanto attiene alla prevenzione degli incendi. L'articolo 9 della legge n. 47 dispone che nelle zone boscate i cui soprassuoli boschivi siano stati distrutti o appena danneggiati dal fuoco è vietato l'insediamento edilizio e che il terreno boscato deve mantenere la destinazione in atto prima dell'incendio. Il divieto di cambiare destinazione d'uso ai terreni boscati percorsi dal fuoco si trova anche nella legge n. 431 del 1985 là dove si ribadisce che i boschi rimangono soggetti a vincolo paesaggistico e (di cui alla legge del 1939) ancorché percorsi o danneggiati da fuoco, e ciò indipendentemente dalla responsabilità della proprietà e dal fatto che il danno prodotto sia più o meno superabile.

Nel momento in cui con il provvedimento cancelliamo queste norme, perché le ricompriamo in un progetto più organico, l'abolizione dei divieti porterebbe sostanzialmente ad una depenalizzazione, che sarebbe quanto meno in contraddizione con tutte le iniziative parlamentari che abbiamo registrato nei giorni scorsi, soprattutto da parte dell'opposizione, con richieste di informativa, interrogazioni a risposta immediata e altro, per precisare come affrontare meglio il fenomeno da parte del Governo e del Parlamento...

ANTONIO LEONE. Chiedevamo riforme strutturali!

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È tuttavia mancato finora il censimento delle aree percorse dal fuoco e si sono tollerati abusi e violazioni, tanto che la legge del 1985 ha

incluso nelle situazioni di condono edilizio anche le costruzioni abusive insistenti sui terreni boscati percorsi dal fuoco.

Vi è dunque la necessità per i comuni di disporre come è previsto dalla normativa, la redazione del catasto dei boschi percorsi dal fuoco, al fine di dare esecutività a quanto già era in qualche modo indicato dalla legge, nonché di affermare la sanzione penale per quanti edificano su terreni boscati ed incendiati. Dall'esame della situazione emerge che la conservazione del patrimonio boschivo nazionale, inteso quale bene collettivo insostituibile e migliorativo per la qualità della vita, duramente colpito dall'annoso fenomeno degli incendi, debba essere perseguita incentivando (mi sembra che a tale riguardo gli interventi in questa sede siano stati unanimi da parte di tutti i colleghi parlamentari) le attività di previsione e prevenzione e promuovendo opportunamente la crescita di una coscienza di protezione civile e la diffusione di un'educazione ambientale, tanto nella pubblica opinione quanto fra gli operatori del settore.

L'analisi dell'andamento del fenomeno negli anni più recenti, infatti, dimostra che la strategia basata essenzialmente sullo spegnimento del fuoco con il mezzo aereo, che pure ha raggiunto un notevole livello di efficienza, risulta essere insufficiente a fronte dell'insorgere contemporaneo di più incendi in costanza di condizioni meteorologiche avverse. L'abbiamo detto: abbiamo avuto 1.500 incendi in dieci giorni e 57 chiamate di aerei in un'unica giornata. In definitiva, l'ottica della legislazione vigente in materia di incendi boschivi è incentrata in modo preponderante sullo spegnimento; si tratta, quindi, di spostare l'obiettivo, come fa questo progetto di legge, verso la promozione e l'incentivazione delle attività di previsione e prevenzione con strumenti opportunamente stabiliti, favorendo inoltre il perseguimento di un ulteriore scopo, non secondario, come quello di fornire sbocchi di natura occupazionale, di cultura del volontariato, di protezione dell'ambiente rispetto al nuovo fenomeno che si è determinato.

Certo, non possiamo rispondere alla domanda dell'onorevole Tassone se questa legge risolva il problema degli incendi boschivi, soprattutto quelli di natura dolosa, però è sicuramente un passo avanti che fa prendere coscienza dei nuovi fenomeni che si stanno determinando. Le attività di prevenzione consistono nel realizzare azioni mirate a ridurre le cause determinanti, anche solo potenzialmente, l'innescio di incendi, tenendo conto dei fattori predisponenti e della possibilità di contenerli e rimuoverli con gli opportuni accorgimenti. Particolare attenzione deve essere rivolta all'utilizzo di sistemi e mezzi di controllo e di vigilanza delle aree a rischio, nonché della sperimentazione di tecnologie innovative per il monitoraggio del territorio.

Le attività di previsione consistono nell'individuazione delle aree e dei periodi a rischio di incendio boschivo e nell'applicazione di questi indici di pericolosità per l'approntamento dei dispositivi di intervento contro il fuoco. Le competenze specifiche vengono ripartite come stabilito dal decreto legislativo e vengono migliorate. Al riguardo, voglio essere estremamente sintetico e non voglio ripetermi, ma l'intervento dello Stato ormai si riduce ad assicurare la gestione della propria flotta antincendio, al coordinamento dell'intervento congiunto con quello delle regioni e alla predisposizione, d'intesa con le regioni, delle linee guida rispetto ai piani che devono poi essere svolti dalle regioni.

Certo, vi è poi un problema di educazione ambientale, di un'iniziativa di formazione e di informazione presso le scuole e i corpi di volontariato, settori nei quali vi è un'attività positiva svolta dallo Stato. Ma anche le regioni aumentano notevolmente la loro responsabilità rispetto al fenomeno, programmando attività di previsione e prevenzione, nonché organizzando attività di spegnimento a terra, sia con mezzi di terra, sia con aerei leggeri. Nell'esplicazione dei loro compiti, le regioni si avvalgono sia del Corpo forestale sia dei vigili del fuoco, nonché delle organizzazioni di volontariato. Esiste il piano regionale di previsione e di prevenzione nella lotta attiva, che individua le aree percorse dal fuoco, rap-

presenta in un'apposita cartografia le aree a rischio, anch'esse sistematicamente aggiornate, i periodi a rischio di incendio boschivo, gli indici di pericolosità, la consistenza e la localizzazione dei mezzi, gli strumenti e le risorse umane, le attività formative, la previsione economica e finanziaria di tutte le attività ivi menzionate.

Le regioni dovranno essere anche autorizzate a stabilire compensi incentivanti — questo è stato sottolineato positivamente da tutti — rapportati ai risultati conseguiti in termini di riduzione delle aree percorse dal fuoco. Mi pare che anche il meccanismo di finanziamento della legge incoraggi tale iniziativa, che non è solo per le aree che devono essere protette dal fuoco, ma anche per quelle che sono state protette nel corso degli anni precedenti.

È stato previsto anche un potenziamento delle province e dei comuni, nonché delle comunità montane, ognuno al proprio livello e secondo le attribuzioni definite dalle regioni che attuano tale attività. Naturalmente, nella predisposizione dei piani mi pare corretta l'interpretazione data dal presidente, vale a dire che gli enti locali devono essere in qualche modo coinvolti nelle iniziative che dovranno portare avanti sul territorio.

In proposito, desidero aggiungere che, in occasione dell'ultima conferenza unificata, il ministro dell'interno, incaricato per il coordinamento della protezione civile, ha chiesto, e il Consiglio dei ministri oggi probabilmente lo delibererà, il riconoscimento dello stato di emergenza per quanto è avvenuto in questi dieci giorni. Egli ha avuto il sostegno sia da parte delle regioni sia da parte delle autonomie locali su tale aspetto, quindi il Consiglio dei ministri, oggi, riconoscerà lo stato di emergenza per gli incendi che si sono verificati in questi giorni; questo, come sapete, consentirà interventi attraverso ordinanze e provvedimenti straordinari immediatamente operativi nonché il rinforzo di unità forestali che verranno spostate dal nord, dove il fenomeno non si è determinato, al sud. Inoltre, vi sarà un contributo straordinario trasferito al

fondo della protezione civile e della guardia forestale, per cui si potranno chiamare dei vigili « discontinui » per formare almeno 50 squadre.

Ci auguriamo che nello stesso Consiglio dei ministri di oggi, o all'inizio della prossima settimana, vi sarà anche una definizione più adeguata sui mezzi messi a disposizione da questo provvedimento che, in qualche modo, impegneranno una programmazione almeno triennale. Potremmo disporre, quindi, di mezzi in numero maggiore, che, messi a regime, potranno aiutarci a fornire una migliore definizione dei piani e delle iniziative che le regioni dovranno intraprendere avendo a disposizione i mezzi anche per l'attività di prevenzione, formazione e informazione, che ritengo sia la ragione fondamentale per la quale abbiamo avuto una riduzione della percentuale delle superfici investite dal fuoco negli ultimi anni.

Sulla base dell'esperienza maturata nel corso degli anni dai corpi investigativi operanti nel settore, sono stati individuati alcuni divieti con relative misure sanzionatorie per i trasgressori. In particolare, si ritiene indispensabile ribadire il divieto, già previsto dalla vigente legislazione, di cambiamento di destinazione d'uso nelle zone boscate i cui soprassuoli sono stati percorsi dal fuoco, con l'eccezione di costruzione di opere pubbliche necessarie alla salvaguardia della pubblica incolumità e dell'ambiente. Su di esse dovranno essere proibiti anche il pascolo e la realizzazione di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili e attività produttive, le attività di rimboschimento e di ingegneria ambientale, con l'eccezione di documentate situazioni del dissesto idrogeologico.

Gli enti territorialmente competenti, mediante appositi provvedimenti amministrativi, dovranno vietare tutte le azioni determinanti, anche solo potenzialmente, l'innescò di incendi nelle zone e nei periodi a rischio. In ogni caso, dovranno trovare applicazione le norme dell'articolo 18 della legge del 1986 sul diritto al risarcimento del danno ambientale, alla cui determinazione concorrerà l'ammon-

tare delle spese sostenute per la lotta attiva e per la stima dei danni al soprassuolo e al suolo, nonché degli eventuali danni diretti o indiretti inferti alla collettività.

Per l'applicazione dei vincoli d'uso sopra esposti, per l'indagine sulle dinamiche di innescò degli incendi, nonché per l'individuazione delle aree a rischio appare indispensabile predisporre la mappatura delle aree percorse dal fuoco. Tale compito, di pertinenza dei sindaci, ai sensi della vigente legislazione, risulta a tutt'oggi sostanzialmente inadempito per le oggettive difficoltà di tipo tecnico ed esecutivo. A tal fine, in base a quanto espressamente richiesto dai rappresentanti delle regioni, lo Stato si farà carico della redazione della prima mappatura di dette aree, previa adeguata sperimentazione di tecniche satellitari e di telerilevamento, che verrà quindi consegnata alle regioni e verificata ed aggiornata a livello comunale con sopralluoghi mirati in sito.

Pertanto, le innovazioni introdotte dalla legge quadro, che riguardano il centro operativo, le maggiori attribuzioni date alle regioni, le iniziative dei comuni, la perimetrazione delle aree e l'istituzione della sala operativa, costituiscono elementi che fanno giudicare positivamente questa legge, a parte le questioni rimaste aperte, che sono oggetto di riflessione in questi giorni, riguardanti sia il problema dei divieti e delle sanzioni, sia quello dei mezzi che debbono essere a disposizione e i modi in cui essi possono essere meglio ripartiti rispetto alle competenze.

Il Governo ritiene che sul problema dei divieti e delle sanzioni non possiamo essere in contraddizione rispetto alle iniziative che abbiamo assunto. Quando si sono verificate queste emergenze siamo stati accusati di ritardi e di mancata organizzazione. Di fronte all'attività di prevenzione, di informazione e di immediato intervento in occasione di questi danni, vi deve essere anche la certezza che i responsabili, qualora individuati, vengano severamente puniti.

Non mi preoccuperei del numero di anni inflitti, perché i danni ambientali

sono sempre maggiori e i costi che subisce la collettività di fronte ad un ettaro di bosco incendiato sono sempre crescenti. Avete potuto constatare la solidarietà che i cittadini stanno dimostrando, ad esempio, nei confronti dell'incendio della pineta di Castel Fusano. Quindi, depenalizzare tali reati o accettare ciò che la Commissione giustizia ha chiesto sarebbe come dire che facciamo un manifesto, ma poi di fronte ad eventuali responsabili siamo sostanzialmente impotenti, perché è questo che ci viene detto sia dalla protezione civile, sia dal Corpo forestale dello Stato. Concordiamo sulla necessità di definire meglio gli aspetti riguardanti il codice penale e le aggravanti, ma è inevitabile che in ordine a ciò dobbiamo in qualche modo omogeneizzare la legislazione.

Il Governo è favorevole alla soppressione dell'articolo 12 — lo abbiamo già detto in Commissione —, perché, nel momento in cui le preoccupazioni principali dei cittadini riguardano la sicurezza e nel momento in cui stiamo lavorando al potenziamento di tutte le strutture di pubblica sicurezza — e, soprattutto, al loro coordinamento in ordine ai tanti problemi della microcriminalità, della criminalità diffusa, della criminalità organizzata e a tutti gli altri collegati —, noi non possiamo distogliere le già poche risorse che abbiamo a disposizione per poterle dedicare agli incidenti stradali, agli incendi boschivi, alla vigilanza sulle discoteche ed altre questioni del genere.

Ci sono dei compiti di istituto che oggettivamente devono essere svolti dalle armi che hanno queste competenze. Naturalmente, rimane salva la facoltà dei pubblici ministeri di utilizzare le informazioni e le iniziative assunte dalle diverse armi. Voglio ricordare che il Corpo forestale dello Stato è organo di pubblica sicurezza e, quindi, autorizzato e specificamente idoneo a svolgere attività d'indagine, di *intelligence* e di approfondimento su questi argomenti.

È evidente che occorre specificare meglio ed ampliare i compiti di istituto affidati alle singole armi. Peraltro, se così

non si facesse, non si risolverebbe il problema: stanziare 4 miliardi per un obiettivo che comporta costi così elevati significherebbe disincentivare chi istituzionalmente a questo compito è preposto e professionalmente preparato.

Credo che l'integrazione delle forze di polizia sia necessaria anche in questo settore perché si tratta comunque di far fronte ad atti di criminalità. L'approvazione di questo articolo determinerebbe solo ulteriore confusione, mentre il nostro compito è quello di legiferare per dare organicità e prospettiva.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per fatto personale (ore 13).

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, quando ha dato la parola al collega Leone, ha detto che sarebbe stato parco con le parole, ma credo che egli ne abbia usata qualcuna di troppo quando mi ha attribuito di sostenere che un albero è più importante di una persona. Così facendo mi ha attribuito idee che non ho mai manifestato, forse allo scopo di screditare quelle che effettivamente esprimo. Stupisce, perché questa pratica appartiene ad altre culture politiche sconfitte dalla storia e che dovrebbero essere distanti dalla sua, ma vedo come questa cultura sia penetrata profondamente in alcune coscienze.

Non ho proposto pene forcaiole, che peraltro sono contenute all'articolo 13 del testo in esame; altri le hanno approvate in un altro ramo del Parlamento. Vedo però che nessuno ha presentato emendamenti in quel ramo del Parlamento e leggo anche che in questa Camera altri hanno presentato proposte di legge del tutto analoghe. Questi « altri » appartengono allo stesso gruppo che mi onoro di cono-

scere e di frequentare nella mia Commissione: Radice, Rosso, Stradella, Mammola, Armosino, Becchetti. L'articolo 13 di questa proposta di legge prevede l'applicazione dell'articolo 423-*bis* del codice di procedura penale, con pene che vanno dai 4 ai 10 anni e che possono essere aumentate della metà se dall'incendio deriva un disastro ecologico. Vi sono altri articoli ed altre norme ancora più severe se ci si occupa di una macchia mediterranea o di vivai forestali.

Non voglio aggiungere altro ma dire solo che in questioni di questo genere è insufficiente il modo in cui si puniscono i colpevoli, insufficiente il modo in cui vengono cercati, nonostante abbiano causato tanti problemi al nostro patrimonio boschivo e danni alle persone e alle cose. Vi sono responsabilità anche quando altri hanno premiato, in modo eccessivo, coloro i quali hanno incendiato i boschi rendendo condonabili nel 1993 gli abusi nelle aree percorse dal fuoco. Forse qualcuno è troppo severo e rigoroso, da una parte, ma c'è anche chi, dall'altra, è troppo permissivo e rinunciatario.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola perché non si può aprire un dibattito per fatto personale. Consenta a me di dire una cosa. La polemica politica in Parlamento trova la sua sede naturale e mi è parso di cogliere nelle dichiarazioni del collega non un'accusa personale, ma una valutazione in merito ad un paragone che si sarebbe potuto prestare ad una interpretazione che lei, onorevole Turroni, ha voluto dissipare, e ha fatto bene.

Per quel che si riferisce al fatto personale, devo richiamarla, perché si tratta di un dibattito che ha avuto un rilievo puramente politico: non c'era nulla di personale. Se avessi dovuto ritenere che fosse fatto personale, quando ero ministro, che mi si dicesero cose che credo avrebbero potuto turbarmi, lei, al mio posto, avrebbe dovuto fare richiami per fatti personali giorno e notte. La polemica politica si

presta talvolta agli eccessi e, di conseguenza, stabilire tale criterio e farlo rientrare nella tipologia del fatto personale legittimerebbe, in questo Parlamento, la coda di ogni discussione. Pertanto, onorevole Leone, la prego di...

ANTONIO LEONE. Presidente, mi faccia parlare; mi dia la parola per 30 secondi!

PRESIDENTE. Mi scusi, ma si aprirebbe un dibattito.

ANTONIO LEONE. Non è un dibattito! Signor Presidente, le chiedo la parola per 30 secondi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, per la simpatia che mi lega al presidente Turroni, vorrei precisare che non ho fatto altro che riportare il parere della Commissione giustizia, la quale afferma testualmente: «rilevato che la sanzione prevista per l'ipotesi di incendio boschivo colposo è superiore a quella prevista per l'ipotesi di omicidio colposo». Se l'onorevole Turroni sposa quella affermazione, per la proprietà transitiva, debbo attribuirgli quello che è stato detto dalla Commissione giustizia.

PRESIDENTE. Infatti, mi ero permesso di dire che non si trattava di fatto personale, ma di una valutazione politico-giuridica. Anzi, voglio complimentarmi con tutti coloro che sono intervenuti e con il Governo per l'elevatezza del dibattito e mi dispiace che non vi sia stata un'attenzione diversa. L'ho spiegato agli amministratori di Asti e di Cuneo: spesso, dibattiti così importanti non hanno un'eco sufficientemente rilevante, come invece dovrebbero.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Modifica nella composizione della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far

parte della Giunta per il regolamento, ai sensi dell'articolo 16, comma 1, del regolamento, il deputato Antonio Boccia, in sostituzione del deputato Gianclaudio Bressa, membro del Governo.

Modifica nella composizione del Comitato per la legislazione.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte del Comitato per la legislazione, ai sensi dell'articolo 16-bis, comma 1, del regolamento, i deputati Vito Leccese e Giannicola Sinisi, in sostituzione rispettivamente dei deputati Francesco Monaco, dimissionario, e Gianclaudio Bressa, membro del Governo.

Mancata iscrizione all'ordine del giorno della seduta di lunedì 17 luglio delle proposte di legge n. 159 ed abbinate (Associazionismo).

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di lunedì 17 luglio dovrebbe avere luogo la discussione sulle linee generali delle proposte di legge n. 159 ed abbinate (Modifiche alla legge 20 maggio 1985, n. 222, concernente sostegno di enti ed associazioni con finalità sociali ed umanitarie), secondo quanto previsto dal calendario dei lavori stabilito a seguito della Conferenza dei presidenti di gruppo del 29 giugno e del 6 luglio 2000.

La I Commissione (Affari costituzionali) ha tuttavia deliberato, nel frattempo, di richiedere — con il consenso di più dei quattro quinti dei componenti la Commissione e ricorrendo agli altri presupposti previsti dal regolamento — il deferimento in sede redigente delle suddette proposte di legge.

Di conseguenza, la Commissione ha richiesto di non dar corso nella seduta di lunedì 17 luglio alla discussione in Assemblea.

Pertanto, l'ordine del giorno della seduta di lunedì 17 luglio non recherà la

discussione sulle linee generali delle richiamate proposte di legge nn. 159, 285, 577, 1167, 2674, 3300 e 3969.

Ordine del giorno della prossima seduta

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 17 luglio 2000, alle 15:

Discussione della proposta di legge costituzionale:

BOATO e CORLEONE; CAVERI; ZELLER ed altri; SORO; BONO ed altri; ZELLER ed altri; CARMELO CARRARA ed altri; DI BISCEGLIE ed altri; RUFFINO ed altri; SCHMID; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA; SCHMID e OLIVIERI; SODA; SODA; SODA; SODA; FONTANINI ed altri; GARRA ed altri; D'INIZIATIVA DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA; PRESTAMBURGO ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano. (*Approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e modificata dal Senato*) (168-226-1359-1605-2003-2951-3057-3327-3644-3932-4601-5406-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892-B).

— *Relatore:* Di Bisceglie.

La seduta termina alle 13,10.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 15.